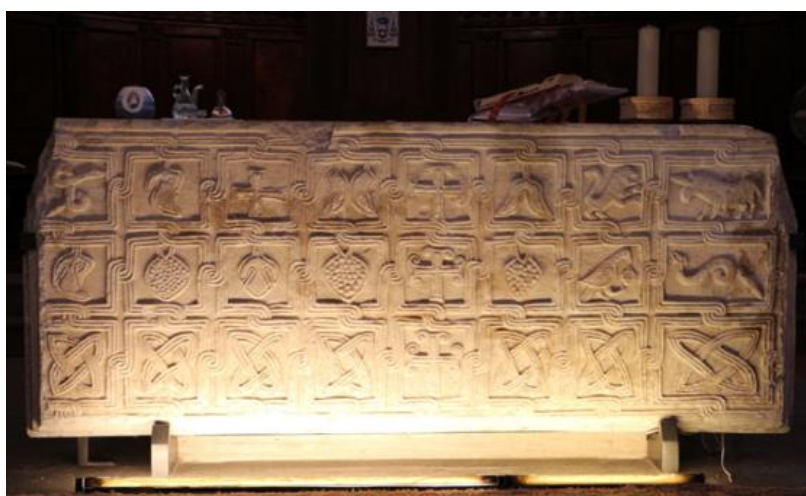


ORBETELLO (Probabile/possibile presenza dei Templari)

SANTA MARIA ASSUNTA (Sede della Parrocchia di San Biagio)



La lastra di pietra scoperta all'interno del duomo di Orbetello



Paliotto dell'altare maggiore

Molti storici dei secoli passati ritengono che Orbetello sia stata edificata sulla Necropoli murata dell'antico e distrutto Vico Cosano, così la sua prima Chiesa Santa Maria, poi Duomo e Collegiata, sia innalzata sulle rovine dell'antico tempio pagano dedicato a Giove Vicilino. La sua ubicazione, in luogo isolato ed il più elevato di tutta la città, fa sempre più supporre, come la sua esposizione a sud – ovest, che abbia rimpiazzato un tempio dell'epoca romana, scriveva l'Ademollo. Il primo documento su cui si trova per la prima volta il nome di Orbetello è il Diploma di donazione dell'anno 805, con il quale Carlo Magno e il Pontefice Leone III concedevano all'Abbazia delle Tre Fontane (di Sant'Anastasio ad Aquas Salvias in Roma) un esteso territorio di questa parte della Maremma. Alcuni storici, tra cui il Muratori, hanno giudicato il diploma come un falso, mentre i monaci delle Tre Fontane rivendicano la veridicità di tale documento. Si deve comunque ricordare che sin dall'età Carolingia l'agro Orbetellano venne infeudato all'Abbazia delle Tre Fontane di Roma (805 ?) e con le Bolle Pontificie di Lucio III (5 aprile 1183) e Alessandro IV (22 gennaio

1255), e prima ancora, nell'anno 1138, Papa Innocenzo II, convertì l'allora Pieve in un Monastero affidandolo ai Cistercensi di Bernardo da Chiaravalle, sicuramente almeno fino all'anno 1269, divenendo direttamente soggetto all'Abbazia e di conseguenza alla Santa Sede. Il detto documento non escludeva, però, il dominio degli Aldobrandeschi: la proprietà dell'Abbazia delle Tre Fontane rimase un fatto formale, come dimostrano gli accordi tra Ildebrandino il Rosso e l'abate, del 1269, e una dichiarazione di Margherita Aldobrandeschi, del 1286, ed altri ancora. La storia medioevale di Orbetello, come per tutti gli altri centri della Maremma, è legata agli Aldobrandeschi. Sorto questo edificio sacro, come si ritiene sulle rovine di un tempio pagano, forse nel V secolo, ebbe uno sviluppo architettonico romanico – gotico, migliorando e ingrandendo la costruzione esistente circa nell'anno 1200. In molti hanno scritto, dopo che Orbetello era passata agli Orsini, che il restauro e riedificazione di alcuni muri, fra gli anni 1370 – 1376, fatti effettuare dalla detta nobile famiglia, meritano menzione soprattutto per la facciata in stile gotico, ma nessuno ha pensato ai famosi scalpellini che precedentemente avevano lavorato su questo sacro edificio e la bellezza delle lavorazioni che si trovano in molte chiese Cistercense/Templari. Nel Seicento fu ampliata, aggiungendo due navate laterali provviste di facciata, la cupola della cappella di San Biagio e inglobando la facciata tardo-gotica in un'altra di dimensioni più grandi. Al 1898 risale l'edificazione della torre campanaria in stile neogotico. Noi siamo sicuri che scavando, ancora, in questa chiesa, potrebbero venire alla luce tesori d'arte impensabili: vedi l'antico Paliotto, riteniamo forse un'po' meno vecchio rispetto alla datazione datagli; l'abside liberata dai detriti che la colmavano, riportata alla luce e sottostante al vecchio altare demolito; non ultima la lastra di pietra scoperta nel duomo con lavorazioni che ricordano in particolare un Ordine, quello dei Templari. Sono lavorazioni particolari che rappresentano la visione Templare. Fra storia e leggenda, non essendovi documenti precisi, si parla di rapporti stretti fra questa chiesa e il Monastero di San Giovanni dell'Isola del Giglio, l'antica Rocca Aldobrandeschi, di Porto Ercole, con la piccola ecclesia dedicata a San Giovanni, collegata ad una costruzione abitativa e il Monastero di Sant'Angelo Rovinato con spedaletto. Quest'ultimo si trovava su un poggio dominante un vasto paesaggio che si estende da Ansedonia ai tomboli della Giannella e della Feniglia, alla città di Orbetello fino al Monte Argentario, sono visibili i resti del Monastero Benedettino Cistercense Templare? Risalente, secondo quanto emerso dagli scavi, al secolo X, e attestato nel secolo XII, come uno dei complessi più grandi e importanti della Maremma. Oggi sono ben visibili i muri perimetrali dell'ampia chiesa.



Ruderi Monastero di Sant'Angelo Rovinato

ISOLA DEL GIGLIO

MONASTERO DI SAN GIOVANNI (in epoca Templare)

Il borgo medioevale di Giglio Castello è di notevole antichità, ed era un possedimento dell'Abbazia delle Tre Fontane, di cui si hanno notizie di un monastero di loro proprietà nell'anno 805. Da alcuni documenti risulta che precedentemente fosse appartenuta al Monastero della Selva (con buona probabilità Monastero di San Benedetto della Selva), prima dell'unione di questo alle proprietà delle Tre Fontane. Nel XII secolo divenne parte della contea Aldobrandeschi, i quali iniziarono i lavori di ampliamento della preesistente rocca, iniziata molto probabilmente nel X secolo. In seguito sia i pisani (che ebbero sempre un distaccamento militare nell'isola), e poi ultimi i Medici, tra il XVI e XVII secolo, modificarono l'antica struttura della rocca e del castello per come è visibile oggi. Non vi sono molti documenti relativi all'Ordine Templare sull'isola, con certezza si può affermare della loro presenza presso il Monastero di San Giovanni dal XII° secolo, ma taluni in passato sostenevano che vi fosse un ulteriore Domus Templi che curava le partenze e gli arrivi delle proprie navi e delle miniere. I probabili ruderi del Monastero di San Giovanni dell'Isola del Giglio si trovano nell'attuale località de "La Bredici", ed in seguito ad alcune ricerche effettuate, si evidenziano i resti di antiche fortificazioni e altro materiale risalenti al periodo medioevale. Altri ancora ritengono che un ulteriore Monastero si trovava all'interno, o in prossimità, dell'accesso alla Rocca Aldobrandesca, vale a dire la restaurata Chiesa dal titolo di Santa Trinità. Evidentemente risulta di dimensioni che non sono in armoniosa proporzione rispetto alle semplici Chiese, troppo grande per essere una semplice cappella militare, o semplice luogo di culto. Ricerche condotte sull'isola hanno rilevato una concentrazione di materiale di epoca medioevale anche nella zona centrale dell'Isola del Giglio. Fra storia e leggenda, documenti non sono stati trovati, si parla di uno stretto collegamento tra i Templari del Monastero di San Giovanni dell'Isola del Giglio, il Monastero/spedaletto di Sant'Angelo Rovinato di Orbetello, l'attuale Cattedrale Santa Maria Assunta di Orbetello e l'antica Rocca Aldobrandeschi, di Porto Ercole, con la Cappella di San Giovanni, con costruzione abitativa.



Isola del Giglio, ruderi in località "Le Bredici"



Isola del Giglio Rocca Aldobrandesca



Ruderi Monastero di Sant'Angelo Rovinato Orbetello e Porto Ercole Rocca Aldobrandesca

MONTEMERANO (Manciano)

SAN GIORGIO (in epoca Templare) (Attualmente San Giorgio)



L'edificio sacro dedicato a San Giorgio e vari annessi, percorso fortificato, la torre incompiuta e quanto altro risale alla fine del secolo XIII, costruita fuori delle mura nella parte nord-est. Il portale come per la Pieve di San Lorenzo in stile romanico gotico, con due mensole di sostegno all'architrave che al centro porta una Croce Templare cerchiata. La torre campanaria, a corredo della Chiesa, probabilmente rimase opera incompiuta per lo scioglimento dell'Ordine. Architettonicamente è di grande interesse il percorso fortificato, creato dai Templari, che collegava la Pieve di San Lorenzo con la San Giorgio, vediamo come avveniva: uscendo dalla Sacrestia della prima, un breve percorso sopra la porta nord immetteva alla casa della Pieve, il collegamento a questo punto veniva completato da un passaggio, simile al primo, sito sopra porta San Giorgio il quale conduceva nella Chiesa omonima, ove alle spalle di questa venne creata un'area per le sepolture. Non molto lontano, fuori dalla Porta San Giorgio, sorgeva un ospizio con annessa Chiesa della Madonna delle Nevi.



PIEVE DI SAN LORENZO (in epoca Templare) (Attualmente adibita a cinema e teatro)



Questo suggestivo borgo medioevale, si trova su di un altopiano, dal clima mite e arricchito da oliveti e vigneti. Circa negli anni 1020 – 1030 passò sotto il dominio degli Aldobrandeschi, e in seguito a loro vassalli, i quali fortificarono il paese circondandolo di doppie mura, di sei formidabili torrioni e due doppie porte. I Templari furono presenti prima dell'anno 1188 in questa Domus che sorgeva presso la porta nord, poi di San Giorgio. L'architrave del portale reca centralmente una Croce linguata o piantata, classica di questo ordine, ed una a sinistra finemente lavorata, sulla parte destra nulla più si nota essendo la pietra rovinata dal tempo e dall'incuria dell'uomo. Oggi l'antico oratorio è adibito a cinema e teatro. La prima menzione di San Lorenzo si ha nell'anno 1188, la seconda, invece, nell'anno 1276, nelle Rationes decimarum della Tuscia. In quell'anno contribuirono alla crociata per la liberazione della Terra Santa con la somma di quattro lire e quattro soldi. Nell'anno 1296, sempre per la medesima causa, l'Ecclesia S. Laurentii de Montemerano corrisponde una lira e dieci soldi. La chiusura al culto della Pieve di San Lorenzo è da fissarsi intorno al 1780. Poco distante dalla Porta San Giorgio sorgeva l'ospizio, del secolo XIII, che accolse pellegrini e ammalati con l'annessa Chiesa della Madonna delle Nevi. L'appartenenza del sopradetto ospedale ai Templari non è provata da nessun documento in nostro possesso.

SOVANA (Sorano)

SS.PIETRO E LORENZO (in epoca Templare San Giovanni)



Ciborio portato nella Chiesa di Santa Maria Maggiore Sovana. Anche la Svastica o Swastika, Croce uncinata, si trova in Sovana, è un antico simbolo religioso di cui i Templari ne facevano uso nelle loro proprietà, forse unico Ordine a rappresentarlo.

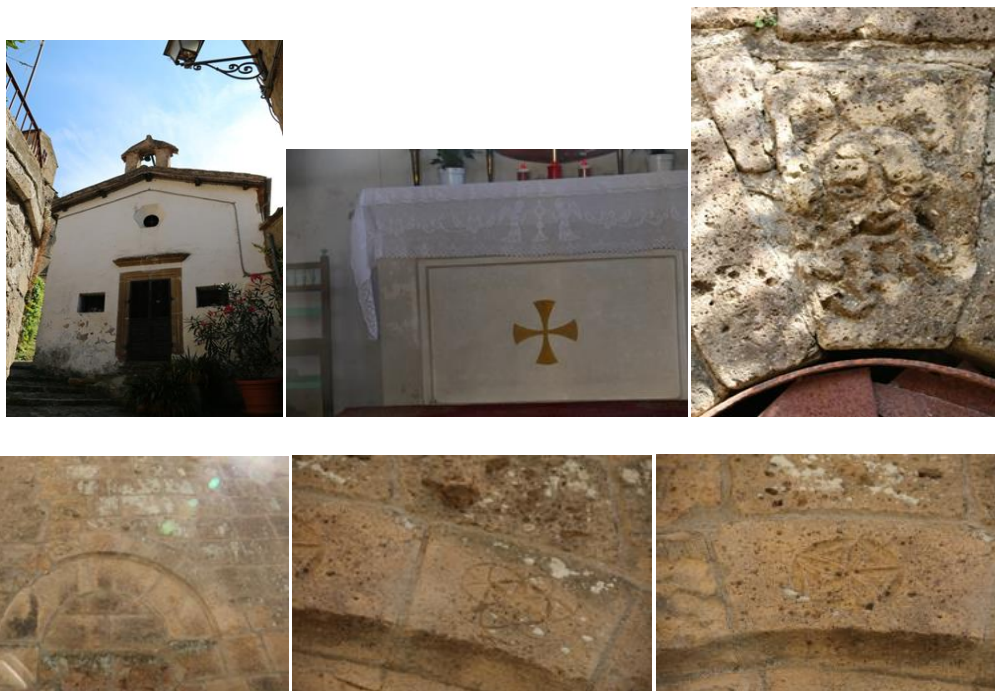


Sovana, conosciuta anche come Suana, Soana e Suanen, risulta già nel secolo IX di proprietà degli Aldobrandeschi che la fortificarono con un formidabile cassero ed un circuito di mura di oltre ottocento metri, con due porte una adiacente la rocca con ponte levatoio, la seconda si trovava presso la cattedrale, la quale aveva doppie mura, interne ed esterne. Proprio qui nella Chiesa dei SS. Pietro e Lorenzo si trovavano i Templari sin dall'anno 1160/1170, ed anche oggi sono visibili pietre scolpite con le loro simbologie, tipo le due teste che se non fosse per la differenza delle orecchie le potremmo definire uguali al "Baphomet" di una importante Commenda Templare di Francia. Importante ricordare che il ciborio, a edicola o tabernacolo, del XII secolo che sovrasta l'altare della Chiesa di Santa Maria in Sovana, fino ai primi anni del 1800 si trovava in fondo alla navata di mezzo davanti al coro sotto la cupola della cattedrale. Tale ciborio per l'ordine aveva un significato esoterico, rappresentava il Tempio, luogo stesso per il quale era sorto il loro servizio. Tale tabernacolo o tempietto è riportato in alcuni Sigillum Templi in uso nel 1171. Il Duomo di San Pietro è situato sull'antica acropoli etrusca di Sovana, e pochi anni addietro vennero alla luce, parzialmente, i resti di un tempio etrusco. La chiesa, in posizione alta e dominante, la si può quindi

scorgere da vari punti del territorio. Un primo edificio cristiano, un battistero dedicato a San Giovanni, precedette l'attuale duomo. Il battistero (dal latino baptisterium) è l'edificio separato da una chiesa (in genere italiana), qui si svolge il rito del battesimo. La separazione dei due luoghi ha origine nei primi secoli dell'era cristiana, quando i non ancora battezzati non erano ammessi alle celebrazioni eucaristiche che si svolgevano all'interno dei luoghi di culto consacrati. L'attuale cripta e i rilievi "romanici e Templari", che decorano la chiesa, furono parte di quel primo edificio (VIII sec. d.C.) che, in seguito, fu più volte "ritoccato" dai bianchi cavalieri dalla Croce vermiglia nei secoli XII e XIV. Non sono solo indizi quelli che indicano che in Sovana fu presente l'Ordine del Tempio, e ciò è in connessione con i particolari rilievi simbolici del duomo, soprattutto nel portale e sui capitelli delle colonne. Il Duomo di Sovana ha un'orientazione inusuale. Invece di essere orientata sull'asse est-ovest, come da tradizione, la chiesa è orientata verso l'alba del solstizio estivo. In quel giorno un raggio solare attraversa la chiesa nella sua lunghezza, passando attraverso la stretta finestrella dietro l'altare maggiore. Il solstizio estivo è giorno associato a San Giovanni Battista, santo, come l'altro San Giovanni, particolarmente venerato dai Templari, e comunque anche nella "porta solstiziale d'inverno, associata a San Giovanni Evangelista si "rincorrono" particolarità all'interno della Cattedrale, confermando la relazione tra il Duomo di Sovana e i Monaci Cavalieri Templari. Non dimentichiamoci che Sovana rappresentava la città simbolo della Contea degli Aldobrandeschi, i quali erano grandi protettori e appartenenti a questo Ordine, e non di meno spesso e volentieri Vescovi e monasteri sotto il loro controllo.

SORANO

CHIESA O CAPPELLA DELLA MADONNA DEL BUON CONSIGLIO O DEL BORGO (in epoca Templare?)



Si hanno notizie storiche di Sorano (detta la Matera Toscana) con l'inizio della conquista romana dell'Etruria, vale a dire dal III° secolo a.C.. Il periodo Etrusco di questo luogo cade nelle nebbie e all'ombra di Sovana, città importante dell'epoca, e in seguito eretta a "Municipium". Lo stesso nome Sorano dovrebbe appartenere al periodo del potere romano. Si comincia a parlare di questo luogo molti secoli dopo, esattamente nell'anno 862, il 9 ottobre l'imperatore Ludovico II° "innalza" la Contea Aldobrandeschi, e Sorano acquista prestigio divenendo un centro maggiore nella storia del centro Italia dell'epoca. Nell'anno 1172 si parla già dell'importanza della sua Rocca; nel 1210 l'imperatore Ottone IV (unico imperatore di fazione Guelfa) ne confermò il possesso agli Aldobrandeschi. Con la divisione di questa nobile famiglia, 1216, appartenne al ramo primario, come importanza, vale a dire i Conti di Sovana che la tennero, impegnandosi più volte in sanguinose lotte di difesa. Nell'anno 1293 Anastasia Aldobrandeschi (figlia della famosa Margherita), sposò Romano di Gentile Orsini portando a lui in dote questo ricco feudo. Gli Orsini, dovendo spesso difendersi da Siena, ne ebbero il possesso fino agli inizi del XVII secolo, per poi passarlo ai Medici che poco prima della metà del XVIII secolo, per successione passò ai Lorena. Anche in questo antico castello dobbiamo valutare nuovamente il rapporto tra Aldobrandeschi e Templari, soprattutto il ramo dominante su Sorano che dette Monaci/Cavalieri all'Ordine rossocrociato. La Domus Templare era la chiesa della Madonna del Buon Consiglio o del Borgo, posta nell'antico centro storico di Sorano, risalente circa al XII secolo, forse anche prima, non essendovi, purtroppo, documenti trovati anteriori al XVIII° secolo. Verso la fine del XIV secolo, e nei successivi, perse di importanza rispetto alla maggiore di San Niccolò, ove si celebravano le funzioni religiose principali alla presenza della nobiltà locale. In questo luogo i Monaci/Cavalieri Templari si insediarono poco dopo la metà del XII° secolo, ed erano proprietari di vari edifici che circondavano il luogo sacro e scendevano fino al fiume dove avevano piccoli orti, terreni e probabilmente uno Spedaleto. I lavori effettuati per la ristrutturazione, avvenuti in epoca ottocentesca, hanno fatto sì che la facciata dell'edificio, "verniciata" di bianco, forse possa avere coperto delle "pietre parlanti" (che noi siamo ugualmente riusciti a rintracciare anche se solo alcune- vedi le foto), conferendogli l'attuale aspetto, e determinandone un grave rimaneggiamento

trasformando questo luogo di culto in una Cappellina. Inoltre ulteriore danno fu compiuto probabilmente in seguito alla grande frana del 1801, che colpì particolarmente questo luogo di Sorano. L'antica struttura architettonica, in conci di tufo, è possibile intravederla nelle pareti esterne, laterali e nel retro del rimanente corpo di fabbrica con il campanile a vela. Questo edificio sacro si trova accanto alla via Cimiterio, e il nome indica con evidenza l'area cimiteriale, poi dismessa, che esisteva secoli fa presso la chiesa del Borgo. Si vocifera di una "leggenda", simile a quella della Pieve di Santa Maria di Lamula, che parla di un asino, nel periodo dei bianchi mantelli dalla Croce vermiglia, il quale si inginocchiava sui gradini e rendeva omaggio alla Madonna. E' vero che la leggenda è un racconto di argomento per lo più religioso o eroico, in cui fatti e personaggi, quando non siano immaginari, risultano amplificati e alterati dalla fantasia popolare e dalla tradizione; però che questi fatti si ripetano sempre nelle chiese Templari, e su di un animale, ingiustamente, sempre "bastonato ed umiliato nei lavori", perchè poco intelligente, cosa non vera, credo ci si debba interrogare, e soprattutto anche se trattasi solo di leggenda capire il significato dell'atto compiuto. Ricordiamoci che fu proprio l'asino a portare Cristo e la Madonna sul dorso, e per questo ritenuto animale sacro, e i Templari lo consideravano simbolo di umiltà come prevedeva la loro regola e il loro Maestro San Bernardo.

SEMPRONIANO

CHIESA DI SANTA CROCE (in epoca Templare)



Questa parte della Maremma è di una forza unica. La distesa dei boschi non ha fine tra le macchie di bianco lapideo, fra le colline spopolate. Il Ciacci scrive: “E’ mia opinione che Semprugnano (Sempronianum), in forte posizione sull’Albegna a nord di Saturnia, sia stata un’antica colonia romana o meglio fattoria di Tiberio Gracco senior, della famiglia Sempronia, e che fosse fondata in quel tempo”. La prima menzione storica di questo paese si ha nell’anno 849, e dopo il buio di tre secoli 1188, lo troviamo assunto al rango di castrum. Eccl.am s.ce Crucis de s.co Prognano cum omnibus pertinentiis et redditibus suis et quicquid habetis in eodem castro”. La terza menzione storica ventotto anni più tardi, anno 1216, nell’atto di divisione del contado Aldobrandeschi fra i quattro fratelli conti Ildebrandino Maggiore, Ildebrandino Minore, Bonifazio e Guglielmo, figli del Conte Ildebrandino, Samprognanum viene incluso nella terza parte assegnata al Conte Bonifazio e limitandosi a questo territorio, da Triana a Saturnia, vi troviamo elencati in ordine Lantriana (Triana), Calliganum (Caligiano o Calizzano), Samprognanum (Semproniano), Rocchetta (Rocchette di Fazio), Motedrelle (località non bene identificata), Catabiu (Catabbio) e Saturnia. La Chiesa di Santa Croce, posta appunto nel castello di Semproniano, voluta e fatta costruire dalla famiglia comitale degli Aldobrandeschi, come già detto ricordata nel XII° secolo ma sicuramente realizzata nel secolo XI° e risultante nell’elenco dei beni appartenenti alla canonica Sovanese di San Pietro per breve tempo. Infatti, circa alla fine dell’anno 1200, gli Aldobrandeschi ripresero il possesso di questo tempio lasciandolo ai Cavalieri Templari. A conferma di ciò siamo a conoscenza che dai rendiconti delle decime, del XIII° secolo, Rationes decimarum, questa Chiesa era esente da

tali tassazioni in quanto presenti i Templari esonerati da tasse. Situata nel punto più alto dell'abitato, sulla Rocca Aldobrandeschi, rivolta verso l'ingresso della fortificazione, con i muri laterali, quello di sinistra, lungo il piazzale Tiberio Sempronio Gracco, e quello di destra sulla cinta castellana, di forma rettangolare. Costruita con la pietra locale cioè il travertino, la tipologia della costruzione tradisce epoche diverse e rifacimenti, e l'attuale facciata mostra un portale del 1893. All'interno la Chiesa mostra un semplice aspetto romanico, con le acquasantiere in travertino del XII secolo, ed un crocifisso opera del XIII secolo.

PIEVE DI SAN GIOVANNI BATTISTA E SPEDALETTO (in epoca Templare)



Si hanno certezze che la Chiesa primitiva di Semproniano ebbe come proprio titolare San Giovanni Battista e sia sorta non nel piccolo borgo o castello ma in aperta campagna. . Ancora oggi la località che accolse la Pieve di San Giovanni è detta La Pieve, a circa due tre chilometri dal paese aprendosi a ventaglio sul versante destro del torrente Follonata. La sua favorevole posizione, soleggiata dall'alba al tramonto, riparata dai venti del nord e strategicamente dominante, in tal modo che lo sguardo spaziava sulla bassa Maremma sino al mare e alle isole e sull'alto Lazio sino alle piane di Vulci e ai monti Cimini. Il Corridori ritiene che con ogni probabilità sorse e fiorì, tra i secoli VI e XIV, la Pieve di San Giovanni e Spedaletto con annesso cimitero. I Templari vi risiedettero dal XII secolo fino agli inizi del XIV, e fu utile anche per l'accoglienza, visto che un'antichissima strada proveniente da Sovana attraverso i terreni di San Martino sul Fiora, di Catabbio e della Briccola collegava la zona a Semproniano, per poi proseguire oltre il fiume Albegna, nei terreni del Sasso e di Santa Caterina sino a Stribugliano, al limite settentrionale della Diocesi di Sovana. La Plebes San Johannis de Semprognano subì il processo dell' oblio nel XIV secolo con la scomparsa dei bianchi Cavalieri dalla Croce vermiglia, con l'affermazione della nuova Pieve di San Vincenzo, inserita all'interno delle mura del paese.

ROCCHETTE DI FAZIO (Semproniano)

PIEVE DI SANTA CRISTINA e SPEDALETTO di SAN TOME' (in epoca Templare)
(Attualmente proprietà del Comune)

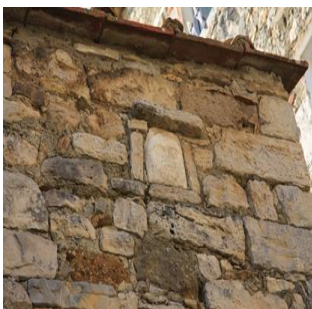


Affreschi all'interno alla Chiesa di Santa Cristina



A guardia del ponte sul fiume Albegna, distrutto dalle piene dello stesso, su di una rupe a strapiombo sulla vallata si trova il castello di Rocchette, Rocchetta o Rocchette di Fazio. Proprietari ne erano gli Aldobrandeschi, esattamente Bonifazio o Bonifacio I (primo conte di Santa Fiora), il quale aveva sposato una Cacciaconti, famiglia loro vassalla. La Pieve di Santa Cristina risale al XIII secolo, in stile gotico romanico, s'innalza nella parte più alta del borgo, con l'architrave del portale che presenta una Croce Templare. Più in basso si trova il piccolo Ospedaletto della fine del XIII secolo, il quale evidenzia pietre scolpite di Croci cerchiate ed altro. Sempre numerosa deve essere stata la presenza Templare in questo luogo, sicuramente fino all'anno 1291. Abbandonato per molti anni, più recentemente sono stati effettuati enormi lavori di ristrutturazione, e anche se tutto ancora non è tornato all'antico splendore una visita a Rocchette di Fazio è obbligatoria per poter vivere una giornata nel passato.

Spedaletto di San Tomé – San Tommaso -



Molti storici lo ritengono della fine del secolo XIII, ed non è errato, perché sicuramente fu iniziato in quel periodo. Fra le pietre scolpite, una in particolare farebbe terminare i lavori di costruzione nell'anno 1330, ma non ci sarebbe da meravigliarsi, soprattutto chi conosce veramente la storia dei Templari. E' noto da fonti documentate che particolarmente nei luoghi decentrati, i Templari operano anche dopo l'anno 1312, ed a Rocchette parrebbe che siano ancora attivi negli anni trenta ed oltre. La conferma ci viene da un monaco dell'Abbazia delle Tre Fontane in Roma (Aguas Salvias), Jacopo Donati fiorentino, che nell'anno 1346, diviene affidatario della Pieve di Rocchette.

MONTALTO DI CASTRO (VT)

ROCCA DELL'ABBADIA DI VULCI

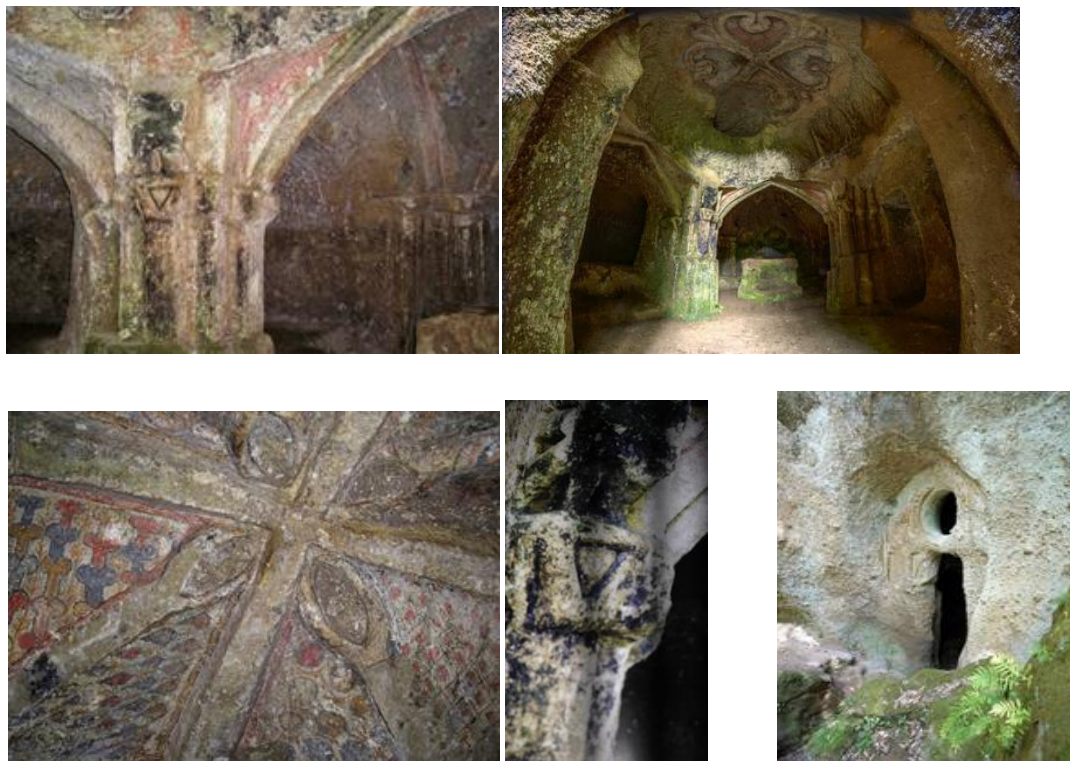
Un documento dell'809 attesta come nel IX secolo la rocca fosse un'abbazia benedettina fortificata, dipendente dall'Abbadia di San Mamiliano presso Musignano, da ciò deriva il nome Rocca dell'Abbadia. Questo originario avamposto monastico, era sorto per la difesa del ponte e della popolazione viste le continue incursioni saracene. Nel medioevo la Rocca fu al centro delle contese tra la nobile e potente famiglia Aldobrandeschi, i Di Vico e il Comune di Orvieto. Questa costruzione era strategica per il controllo del Ponte della Badia, controllando sul lato sud/ovest la scoscesa riva sinistra del fiume Fiora, mentre ad est, protetta da un fossato. Una leggenda vuole che vi sia un passaggio segreto che dal castello porta direttamente a fondo valle dove scorre il Fiora. Come detto appartenuta ai Benedettini passò ai Cistercensi e da questi ai Cavalieri Templari circa nell'anno 1280. Nell'anno 1293 Frate Paolo della Milizia del Tempio viene investito della castellania della Rocca, nonostante fosse castellano anche di altri luoghi. Ebbe incarichi in questo Castello anche Frà Uguccione da Vercelli futuro Gran Precettore italiano. Il Castello di Vulci fu dei Templari, ma quali custodi, a loro affidato dai vari papi.



Castello di Vulci

ISCHIA DI CASTRO (VT)

EREMO DI POGGIO DEL CONTE (in epoca Templare San Colombano)



In questo luogo è sufficiente esaminare i simboli ed elementi presenti per ravvisare quanto lasciato, quale impronta indelebile da quei Monaci/Cavalieri chiamati Templari. Si deve subito chiarire che tale simbologia non è di facile comprensione per tutti, in quanto loro stessi volevano che l'arcano, celato, cifrato, enigmatico, ermetico, misterioso, nascosto, oscuro e segreto, come tale fosse accessibile agli iniziati. Conferme della presenza Templare sono sostenute, nel libro "Eremiti e Romitori di Maremma", pubblicato nell'anno 2001 dal noto archeologo Giovanni Feo, il quale parla anche delle tredici nicchie presenti nella chiesetta. Inoltre, all'interno, sulla colonna di sinistra dell'ingresso si nota un triangolo equilatero (un altro presente nell'adiacente abitazione), rappresentante il numero tre, essendo per loro, la numerologia, un aspetto importante, in quanto conoscevano ed applicavano la geometria sacra, l'architettura esoterica e perfino l'alchimia. Il francese Charpentier, studioso della storia Templare, e autore di diversi libri che trattano di questo Ordine, ha scritto più volte che compare sempre, in tutte le figure lasciateci da questi Monaci/Cavalieri, il triangolo, e colpisce questa loro predilezione per il numero tre. Prima ancora ne aveva scritto, nel 1854, Eugene Emmanuel Viollet-le-Duc. Architetto francese, conosciuto soprattutto per i suoi restauri degli edifici medioevali, in particolare quello della cattedrale di Notre-Dame di Parigi, e tanti altri, ai quali noi aggiungiamo che non si deve dimenticare che i primi, i fondatori, dopo la morte del cugino di Ugo dei Pagani, restarono in nove, tre al quadrato, tre volte tre ecc. ecc.. Sulla parte sinistra dell'ingresso, esterno, fino a qualche tempo fa era visibile una T (spesso risulta la firma Templare) piuttosto grande, lavoro di uno scalpellino esperto. All'interno vi si trovano affreschi, alcuni non visibili, "come si suol dire ad occhio nudo", e nella parte alta della volta, quella che è definita da molti esperti visitatori una Croce ancorata simile ad un quadrifoglio. Dobbiamo qui diversificare tale descrizione, trattasi si di Croce ancorata o all'incirca su quella fisionomia (l'aspetto esteriore caratteristico e il complesso dei caratteri e dei motivi valutabili), ma in realtà trattasi di Croce ancorata di Sant'Andrea con il fleur-de-lis, che rappresenta il numero tre per i Monaci/Cavalieri dal bianco mantello e la Croce vermiglia, il quale pur

mantenendo il suo significato di attributo reale, acquista nel medioevo un forte significato cristico che deriva (tra gli altri) dal celebre versetto del Cantico dei Cantici: “egos flos campi et lilium convallium”, ripetuto e commentato più volte da San Bernardo, il quale sommato porta al numero dodici che diviso ($1+2=3$). Il tre numero magico per i Templari che in questo luogo si insediarono circa nel XII secolo.

EREMO DI RIPATONNA CICOGNINA o CHIUSA DEL VESCOVO (in epoca Templare?)



I primi documenti ufficiali che parlano di questo eremo risalgono al XVI - XVII secolo, ma in realtà la struttura è molto più antica. Sicuramente anche qui i bianchi Cavalieri dalla Croce vermiglia vi si stabilirono nel XII secolo (sono ancora visibili loro Croci e la T nelle pietre) riedificandolo su tre diversi livelli verticali, incastonato nella parete rocciosa, raggiungibile per un erto e breve sentiero nascosto fra i rovi. A poca distanza scorre il fiume (nasce come fosso) Olpeta che era sovrastato da un grosso ponte di cui si possono vedere i resti, e naturalmente sorvegliato dai Templari come quello di San Pietro. Abbiamo cercato di capirne di più, relativamente alla derivazione del nome antico, Ripatonna Cicognina, avanzando le seguenti ipotesi: Ripa che letteralmente è anche costa o parete a picco, luogo dirupato e a picco, collina rotonda. Un'alta ripa Che facevan gran pietre rotte in cerchio, scriveva Dante Alighieri. Cicognina potrebbe rappresentare anche la presenza, nel medioevo, in questi luoghi umidi bagnati da fiumi torrenti e fossi, di cicogne, essendo un uccello migratore di palude. Infatti ripa può specificare tuttavia, specialmente nel linguaggio venatorio, denominazione di uccelli tra cui appunto i trampolieri che frequentano le rive. Inoltre anche nel simbolismo Templare, la cicogna era ritenuto un uccello sacro come in molte tradizioni mitologiche e pratiche esoteriche. La cicogna simboleggia anche una nuova vita, l'arrivo della primavera e la buona fortuna; il suo nome in ebraico – chassid – si traduce letteralmente come pietà; gli antichi

erano convinti che questi uccelli procurassero il cibo per i loro anziani genitori; la legge cicogna, era così chiamata nell'antica Roma, perchè dava disposizioni obbligatorie nel prendersi cura dei propri genitori; nel cristianesimo simboleggia la purezza, la castità, la prudenza e la vigilanza; la leggenda narra l'origine antropica della cicogna; nell'antica Roma questo uccello era dedicato a Giunone, la dea della maternità; in Grecia era associato a Hermes – quale patrono dei viaggiatori -; in Egitto, il Ra, l'incarnazione della forza umana, inizialmente è descritto come una cicogna, e dagli slavi era considerato un uccello sacro. Inoltre le cicogne che migravano in questi luoghi, rispetto a quelle di colore nero, erano dotate di piumaggio bianco e remiganti nere, zampe e becco molto lunghi e rossi: Sarà certamente un caso ma erano i colori dei Monaci/Cavalieri Templari: “Poichè la bianca confraternita sottometterà il nero avversario, innalzando la Croce vermiglia”. Stessi colori bianco, nero e rosso. Naturalmente non vi sono certezze questa è una delle tante ipotesi avanzabili. Per quanto riguarda Chiusa del Vescovo, si parla di secoli più vicini, e di una cella di isolamento ove sarebbe stato rinchiuso un Vescovo accusato di eresia. L'importanza di questi luoghi è dovuta appunto al fiume Fiora e i ponti sottoposti a controllo dei Templari. Il fiume Fiora nasce entro il Parco di Santa Fiora alla quota 646 m s.l.m. (cittadina degli Aldobrandeschi e con Casa Templare), in realtà il Fiora propriamente detto, inizia sotto il ponte di Cadone, dove si uniscono i tre fossi Famelico, Diluvio e Cadone. Inoltre poco a valle del Cadone raccoglie le acque del torrente Scabbia, e tra gli affluenti sono da ricordare fiume Lente che scorre nei pressi degli abitati di Sorano e Pitigliano, paesi ove erano presenti con loro Case i Templari, il Fosso la Nova e il fiume Olpeta aventi Case Templari vicine. Per capire un pò quale sia la sua importanza storicamente e anche attualmente bisogna tenere conto della sua ragguardevole lunghezza, che dalle sorgenti alla foce raggiunge i 60 Km, e l'estensione del suo bacino imbrifero, pari a ben 825 Km². Con quest'ultimo termine si indica importanza nel contesto territoriale, è la porzione di territorio che alimenta, attraverso le acque ruscellanti, il Fiume stesso. Balza subito agli occhi il fatto che esso si sviluppa all'incirca per metà in Toscana e per metà nel Lazio, inglobando importanti centri abitati, come Santa Fiora, Sorano, Pitigliano, Latera, Ischia di Castro, Farnese, Valentano, Cellere, Canino e Montalto di Castro. Mi ripeto in tutte queste località o nelle vicinanze vi erano Case Templari che “sfruttavano” questa importante risorsa naturale.